

Nel bel mezzo del cammin di Coppa del Mondo, è naturale che a riempire le pagine dei nostri quotidiani sportivi siano soprattutto i gol e le emozioni provenienti dal Brasile. Eppure, in questi giorni c'è un universo di atleti che – ben lontani dai riflettori dei mass media – si stanno mettendo alla prova col solo obiettivo di divertirsi dando il meglio di sé. Stiamo parlando dei ragazzi di Special Olympics, il programma internazionale di allenamento ideato nel 1968 da Eunice Kennedy, sorella dell'ex presidente statunitense John.

Riconosciuto dal Comitato olimpico internazionale, che nel 1971 gli ha concesso l'autorizzazione all'utilizzo del termine "Olympics" (unica organizzazione del pianeta a poterlo fare), il movimento riservato ai giovani con disabilità intellettive è attualmente diffuso in 170 Paesi e coinvolge oltre quattro milioni di atleti unitamente a 916 mila volontari, 338.093 tecnici e circa tre milioni di familiari, con 70.278 eventi organizzati ogni anno in tutto il mondo.

L'obiettivo, va da sé, è quello di favorire – attraverso lo sport – la crescita personale, l'autonomia e la piena integrazione sociale delle persone con disabilità mentale.

Numeri importanti, insomma, quelli di Special Olympics, che anche in



Per una vittoria più grande

I Giochi nazionali estivi, rivolti a ragazzi con disabilità mentale, compiono 30 anni: a Venezia e La Spezia oltre duemila giovani impegnati in 13 discipline

Italia gode di grande seguito e partecipazione. Così, la 30ª edizione dei Giochi nazionali estivi ha richiamato a Venezia 1200 atleti oltre a 700 volontari, 600 tra accompagnatori e familiari e 550 tra diri-

genti e tecnici: un vero e proprio esercito di sportivi che ha dato vita – dal 25 al 30 maggio scorsi – a una lunga serie di sfide in sette diverse discipline: bocce, canottaggio, equitazione, pallacanestro, tennis e le

new entry golf e nuoto in acque libere.

Per comprendere lo spirito con il quale i ragazzi si avvicinano alle competizioni targate Special Olympics e l'atmosfera che vi si viene a

creare è sufficiente ascoltare le parole di Mathias, cestista del Team Bresciana, il quale racconta e si racconta: «Da quando partecipo a questo genere di eventi – si legge sul sito ufficiale della manifestazione – mi sono aperto alle persone e ho imparato ad avere meno paura delle situazioni nuove. La mia vittoria più grande? Quella di continuare a frequentare i programmi di Special Olympics, che mi permettono di conoscere tante persone e di costruire belle amicizie».

E non è finita qui, perché in questi giorni La Spezia ospita la seconda parte dei Giochi nazionali estivi 2014, dedicata ad atletica, badminton, bowling, calcio, ginnastica e pallavolo unificata. Mille gli atleti coinvolti – aiutati da 600 volontari, 400 tra accompagnatori e familiari e altrettanti fra dirigenti e tecnici –, pronti a sfidarsi sulla base di regolamenti continuamente testati e aggiornati.



Una ragazza in gara ai Giochi nazionali estivi di Cagliari dello scorso anno. Sotto: il logo della manifestazione di quest'anno a Venezia. A fronte: un momento dell'inaugurazione.

Ma il bello di Special Olympics è in particolar modo il fatto di essere aperto a tutti, al contrario ad esempio di quanto avviene per i Giochi paralimpici, destinati ai migliori di ogni singola categoria. Del resto, il principio sul quale si fonda il programma ideato da Eunice Kennedy (deceduta nel 2009) si traduce perfettamente nel giuramento che precede ogni singola manifestazione: «Che io possa vincere, ma se non ci riuscissi, che io possa tentare con tutte le mie forze». E così, dal lontano 1962 – quando la signora Shriver (da sposata) organizzò una giornata di gioco e sport rivolta a ragazzi disabili accorgendosi all'istante che questi giovani possedevano capacità fisiche molto superiori a quanto molti esperti ritenevano – Special Olympics è diventato un punto di riferimento per tanti. Un programma di inclusione sociale. Un programma, è il caso di dirlo, davvero speciale. ■

